

## UNA PAGINA DI SPIRITUALITA' ROGAZIONISTA

Tratto da T. TUSINO, *L'anima del Padre*, pp. 252-255

### GESU' CROCIFISSO

Predicando una volta a Trani il Padre diceva: «Vi è un libro, fedeli miei, nel quale possono leggere ed imparare i dotti e gl'ignoranti, i grandi e i piccoli, i giusti e i peccatori. È un libro aperto per tutti, nel quale si può apprendere da tutti la più sublime teologia degli attributi di Dio, della sua potenza, della sua misericordia, della sua giustizia, della sua carità; un libro nel quale a caratteri di sangue, ma di sangue non terreno, sta scritto e spiegato il mistero dell'amore eterno di un Dio verso gli uomini. Questo libro è tale una scuola di sapienza e di scienza divina, che in esso si sono formati i più grandi santi della Chiesa, e senza di esso è impossibile comprendere e praticare virtù alcuna. Tutte le dottrine del Vangelo sono compendiate e illustrate in questo libro: tutti i libri della S. Scrittura, dal Pentateuco di Mosè all'Apocalisse di S. Giovanni, non sono che pagine di questo libro; tutte le voluminose opere dei Padri della Chiesa, dei dottori, dei sacri ministri maestri dei popoli, hanno la loro origine da queste pagine, e non sono altro che le frasi di questo libro, esposte, illustrate e commentate. Questo libro ha formato i santi... Qual è questo libro di tutte le scienze e di ogni sapienza che vi sia in cielo e in terra? È il Crocifisso, il Cristo Gesù confitto in croce!».

Su questo libro divino si è formato il Padre. Il suo più comune ritratto ce lo presenta col Crocifisso tra le mani; ed è abbastanza significativo: sta a dire che la nota caratteristica della sua santità si illumina della luce che promana dal Crocifisso: amarlo e farlo conoscere ed amare, ecco lo scopo della sua vita. Indubbiamente questa è la caratteristica di tutti i santi, ma non si può negare che nel Padre che pur ebbe una vita d'intensa attività esteriore il pensiero della passione e dei dolori di Gesù era così esplicito ed immediato, che affiorava continuamente in ogni opera sua, da apparire come dominante in tutta la sua vita interiore. Il Crocifisso era il suo amore, la sua passione, il suo tutto: portava nel cuore i sentimenti di S. Paolo: *Dilexit me et tradidit semetipsum pro me* (Gal. 2, 20), e *Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum sit anathema* (1Cor. 16, 22).

Fin da giovanetto, facendo il catechismo ai bambini, amava presentare loro un grande Crocifisso, additare le piaghe, i chiodi, la corona, il cuore aperto per far comprendere l'amore di Gesù per noi, che lo ha spinto a subire tutti i tormenti della passione e la morte di Croce per la nostra salvezza e rilevava con commossa voce: «Vedete quanto ci amava Gesù». Un suo antico alunno dell'Istituto Saccano ricordava che un giorno, mentre mostrava ai fanciulli il Crocifisso e con lagrime parlava della sua passione, svenne e si dovette soccorrerlo per farlo rinvenire.

Nel rendiconto delle ispezioni catechistiche egli suggerisce al catechista di parlare ai fanciulli «dell'amore che ci ha portato il Signore nostro Gesù Cristo, dell'obbligo che abbiamo di amarlo, di quanto fu dolorosa la passione di Nostro Signore, e simili».

«Quando gli occorreva di notare delle gravi offese che Nostro Signore riceveva dagli uomini, specialmente dalle anime a lui consacrate, lo si vedeva amareggiato e spesso ci diceva: Per questo Gesù sudò sangue, per questo soffrì lo strazio delle sue carni, per questo sopportò l'abbandono del Padre suo ecc.».

La meditazione della passione la riteneva giustamente come un dovere di ogni cristiano e sorgente di innumerevoli beni; si affliggeva profondamente al vedere quanto essa è dimenticata dai fedeli. «Il non meditare le pene di Gesù Cristo scriveva è un'ingratitude che molto dispiace al Signore, e fu questa una delle sue pene nell'orto. Eppure la meditazione delle pene di Gesù Cristo dovrebbe essere il nostro pascolo quotidiano... Sembra incredibile, ma è pur vero: se una persona a voi cara si trova nelle sofferenze, voi la confortate, vi affliggete con lei, dividete le sue pene, e mentre il nostro Dio, il nostro Redentore, diventa per noi l'uomo di tutti i dolori, noi non abbiamo una lagrima da spargere per suo amore!».

E ancora: «La meditazione della passione di Gesù Cristo è utile ed efficace sopra ogni altra per qualsiasi persona. Per essa i principianti mortificano le loro passioni, i proficienti si avanzano mirabilmente nell'imitazione di Gesù Cristo, i peccatori si scuotono e si convertono, le anime tiepide si accendono del divino amore e i giusti arrivano all'unione con Dio». Nella prefazione ai Travagli di N.S. Gesù Cristo del Venerabile Tommaso di Gesù, agostiniano scalzo, ha scritto: «Perseverare in questa meditazione quotidiana, sia pure un venti minuti al giorno, e non crescere nel divino amore, nella detestazione del peccato, nella virtù interiore, è impossibile; come è impossibile al benedetto amorosissimo Gesù frenare l'impetuoso fiume delle sue grazie, dei suoi lumi e dei suoi eterni beni sopra le anime, che meditando assiduamente i suoi ineffabili patimenti di 34 anni di vita mortale, gli si rendono carissime e amatissime».

«Il soggetto principale della predicazione del Padre era la passione di N.S.G:C.: a volte aveva nodi alla gola, prorompeva poi in lagrime e faceva piangere anche noi». Quando ogni anno, nelle diverse ricorrenze, predicava nelle nostre case o nelle chiese pubbliche, sulla passione di N.S., sulle tre ore di agonia, sulla Vergine Addolorata e Desolata, sul Sangue preziosissimo, riusciva si può dire singolare nella commozione che suscitava, e strappava le lagrime».

La passione di Gesù era il soggetto della sua meditazione giornaliera, che egli protraeva per oltre un'ora; ma anche durante il giorno, spesso tra un'occupazione e l'altra, richiamava la passione, invitando, se il caso, chi si trovava con lui a questo ricordo.